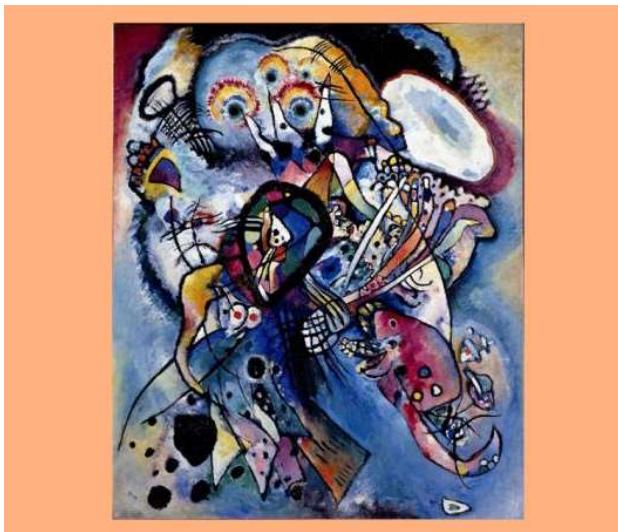


# LA MORTE DEL SOCIOLOGO EMILIO QUADRELLI E L'ECLETTISMO DI PROLETARI COMUNISTI



NUOVA EGEMONIA



## **Indice**

**Introduzione: Emilio Quadrelli e l'operaismo**

**Stile e metodo della filosofia post-moderna di Quadrelli**

**“Lenin”, uno dei significanti vuoti di Quadrelli**

**Quadrelli, il machiavellismo e la questione della strategia militare**

**Quadrelli un acceso sostenitore dell'imperialismo russo**

**La teoria dell'imperialismo sostenuta da Quadrelli: contro il marxismo-leninismo e contro il maoismo**

**Quadrelli e la tesi catastrofista del rapporto crisi-rivoluzione**

**“Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei!” (Lenin). A proposito dell'eclettismo di Proletari Comunisti**

## Introduzione: Emilio Quadrelli e l'operaismo

Sono passate alcune settimane dalla morte di Emilio Quadrelli, sociologo operaista e ricercatore universitario<sup>1</sup>, proveniente da una militanza politica nell'Autonomia Operaia degli anni Settanta. Sino ad oggi è stato ricordato da vari gruppi, associazioni e centri intellettuali.

La Rete dei Comunisti, per es., ha affermato: era *“un militante della sinistra rivoluzionaria ed un pezzo di storia vivente della cultura operaia e comunista di Genova, ed in generale del suo paese. È stato un ricercatore poliedrico che si è sforzato di ripercorrere non solo alcuni tratti distintivi del tentativo dell’Assalto al Cielo portato avanti dalla generazione politica di cui aveva fatto parte ma che ha più volte cercato di interpretare il presente con uno sguardo mai scontato,*

---

<sup>1</sup> Il sito Infoaut che si richiama all'esperienza dell'Autonomia Operaia afferma: “Il suo metodo pervicacemente operaista, affiancato ad una mente aperta e vivace, ad una cultura onnivora e ad una voglia costante di continuare a ricercare...gli hanno permesso di intuire in anticipo molti dei temi di riflessione che oggi sono all'ordine del giorno”. Lo stesso sito riporta alcuni dei libri scritti da Quadrelli: Diversi sono i suoi libri che sono diventati dei cult nelle librerie dei compagni e delle compagne più giovani, solo per citarne alcuni: *Andare ai resti. Banditi, rapinatori, guerriglieri nell’Italia degli anni Settanta* (2004), *Autonomia operaia. Scienza della politica e arte della guerra dal ’68 ai movimenti globali* (2008), *Noi saremo tutto. Nuova composizione di classe, conflitto e organizzazione* (2012), *Sulla Guerra. Crisi Conflitti Insurrezione, Le condizioni dell’offensiva. Senza Tregua. Giornale degli operai comunisti*. Di recente pubblicazione per Derive Approdi è *L’altro bolscevismo. Lenin, l’uomo di Kamo*. <https://www.infoaut.org/bisogni/ciao-emilio-vogliamo-ancora-tutto> .

*sempre dal punto di vista dei subordinati, in particolare dagli strati meno garantiti della classe*<sup>2,3</sup>. Per Proletari Comunisti: “Emilio

*Quadrelli, prima militante comunista rivoluzionario poi teorico e storico militante, ci ha lasciato. Un saluto comunista riconoscente e un impegno a tornare sui suoi libri, casomai a partire dall’ultimo [L’Altro bolscevismo: Lenin, l’uomo di Kamo]*<sup>4</sup>.

Quadrelli era un intellettuale rivoluzionario, schierato nello scontro di classe di ogni giorno, sempre sensibile ed attento agli sviluppi delle dinamiche politiche ed economiche di cui sapeva fornire una visione originale che stimolava il dibattito e la riflessione.

Quadrelli non era però un marxista-leninista-maoista e nemmeno ha mai preteso di esserlo. Non possiamo quindi tacere sul fatto che un gruppo come Proletari Comunisti, che si richiama al marxismo-leninismo-maoismo rivendichi, nelle sue varie prese di posizione sulla questione, la figura di Quadrelli e, di fatto, una serie di sue posizioni teorico-politiche.

---

<sup>2</sup> <https://www.retedeicomunisti.net/2024/08/13/ciao-emilio-un-saluto-a-pugno-chiuso/>

<sup>3</sup> Sempre sul Sito della Rete dei Comunisti (operaisti, populisti di sinistra e amanti del revisionismo moderno e del socialimperialismo) è apparso l’articolo *Emilio: un comunista, un leninista, un internazionalista* dove si afferma: “*La scomparsa di Emilio Quadrelli priva il movimento rivoluzionario italiano di una mente scientifica e di una passione rivoluzionaria che hanno pochi eguali nel nostro paese. Ritengo pertanto che il modo più opportuno di ricordare questo compagno sia, da un lato, quello di sottolineare il suo prezioso contributo teorico e pratico, intellettuale e morale, di comunista, di leninista e di internazionalista, alle lotte del proletariato, e dall’altro quello di confrontarsi con tale contributo come se egli fosse ancora tra noi*”.

<sup>4</sup> 14 agosto, <https://proletaricomunisti.blogspot.com/>. Proletari Comunisti all'estero si presenta per lo più come Pcm-Italia.

Non si tratta però solo della questione della necessaria critica al gruppo di Proletari Comunisti su cui torneremo nelle prossime pagine. Quando muoiono dei noti esponenti del mondo politico e intellettuale dell'estrema sinistra, questi tristi eventi diventano occasione di riflessioni e dibattito politico, ed è quindi necessario cercare di delineare, con obiettività e combattendo il settarismo, un bilancio del loro operato. I settori avanzati del proletariato non abdicano mai al lavoro per lo sviluppo della coscienza di classe dei membri della propria classe sociale e delle masse popolari. Anche se qualcuno potrà appellarsi ad una presunta “etica comunista” sostenendo che di fronte alla morte bisogna ricordare solo gli aspetti positivi, la nostra Redazione ritiene che la definizione politica e ideologica continui anche dopo il verificarsi di questi eventi<sup>5</sup>.

Quadrelli ha dedicato gran parte della sua vita al lavoro intellettuale. La sua militanza politica attiva si è sostanzialmente chiusa con la fine dell’Autonomia Operaia, che lo stesso ricercatore colloca nel 1984. Quadrelli non voleva assumere il dato di fatto che il neo-operaismo italiano (culminato nel manifesto teorico politico di Negri e M. Hardt “Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione”) altro non era se non la necessaria conseguenza dell’evoluzione, di fronte alle sconfitte dell’ultima parte degli anni Settanta, del nucleo revisionista delle posizioni teoriche di Potere Operaio<sup>6</sup> e dell’Autonomia Operaia. Di

---

<sup>5</sup>Anche Contropiano del resto a cui collaborava anche Quadrelli, ha pubblicato un articolo di Eros Barone dove, pur nel generale apprezzamento delle posizioni dello stesso Quadrelli, critica (per quanto superficialmente) un decisivo punto relativo alla sua teoria dell’imperialismo (“Emilio: un comunista, un leninista, un internazionalista” <https://contropiano.org/interventi/2024/08/16/emilio-un-comunista-un-leninista-un-internazionalista-0174865>).

<sup>6</sup> Potere operaio è stato un anello di transizione, sul piano teorico, dalla fase fondante dell’operaismo dei Quaderni Rossi di Panzieri e Tronti a quella della variegata area dell’Autonomia Operaia. Potere Operaio, che viene anche ricordato per essere stata l’unica organizzazione dell’estrema sinistra di

conseguenza si è reso protagonista di un tentativo di riprendere le coordinate teoriche dell’esperienza dell’Autonomia (in particolare quelle relative alla sua specifica provenienza).

Il voler dare, dopo il 1984, continuità sul piano politico-organizzativo all’operaismo, quello che negli anni Settanta teorizzava la “composizione di classe dell’operaio massa”, si è sempre rivelato fonte interminabile di eclettismo inevitabilmente destinato a depotenziare i processi di costruzione di una soggettività comunista.

La specificità e il merito di Emilio Quadrelli sono stati l’aver intuito il carattere sterile di questa prospettiva politico-organizzativa, ma egli non ha però trovato la forza, sul piano dell’elaborazione e della critica teorica, per essere conseguente fino in fondo e capire così che l’unica possibile via d’uscita era rappresentata da una radicale messa in discussione, sulla base del marxismo-leninismo-maoismo, delle posizioni dell’operaismo, non tanto quelle poco significative di Scalzone a cui era particolarmente vicino Quadrelli, quanto quelle ben più decisive di Panzieri, Tronti e Negri.

Non trovando una via d’uscita, Quadrelli aveva scelto di dedicarsi al lavoro intellettuale. Questo lo ha portato a diventare protagonista di incontri, discussioni e dibattiti<sup>7</sup> senza mai con questo poter diventare protagonista di un lavoro teorico-politico-organizzativo incentrato sulla costruzione di quella “soggettività comunista” che pure tanto lo assillava a livello culturale.

---

quegli anni guidata da una direzione composta interamente da professori universitari, ha avuto una vita brevissima.

<sup>7</sup> A volte appoggiati da forze politiche reazionarie come quelle che si esprimevano in Radio Radicale, interamente finanziata, con decine di milioni di euro, dallo Stato Italiano cfr. <https://www.radioradicale.it/scheda/500441/presentazione-del-libro-autonomia-operaia-scienza-della-politica-e-arte-della-guerra>; <https://www.radioradicale.it/pagine/faq#a2>

Quel che è certo è il notevole impegno e una non disprezzabile consequenzialità riservate da Quadrelli al tentativo di riproporre e applicare, di volta in volta, le tematiche relative alla prima fase dell'operaismo dell'Autonomia a temi diversi, alcuni specifici (es. la “composizione di classe” della malavita organizzata in alcune realtà del nostro paese), altri generali (l'imperialismo, la guerra imperialista, il “pensiero di Lenin”, la strategia rivoluzionaria, ecc.). Nel trattare alcune di queste questioni si è mosso in sostanza lungo le direttive del “*Testo 33 lezioni su Lenin*”<sup>8</sup> di Antonio Negri. Quadrelli si è a volte anche soffermato, oltre che su Lenin, anche su Stalin, Dimitrov e Mao. L'operaismo però lo portava del tutto fuori strada<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> *La fabbrica della strategia. 33 lezioni su Lenin*. Il libro è stato presentato da Negri nelle sue lezioni universitarie del 1972-73. Ha avuto varie edizioni tra cui l'ultima nel 2023 a cura della casa editrice socialdemocratica del Manifesto, <https://www.manifestolibri.it/shop/la-fabbrica-della-strategia/>.

<sup>9</sup> Rispetto a Dimitrov, Quadrelli che fa confusione sulla questione delle categorie dell'astratto e del concreto, ci ha proposto una singolare reinterpretazione. Quadrelli sostiene: “*Secondo Dimitrov, si tratta, a partire da un fatto “particolare” e “concreto” - il formarsi e il rafforzarsi di un movimento di massa, certamente reazionario in senso storico politico, ma eclettico e “radicale” sul piano empirico- di cogliere, analiticamente prima e nella prassi subito dopo, le occasioni che la storia pone alle avanguardie di classe*”. [*Della guerra. Crisi e conflitti dell'imperialismo*. Novembre 2015 <https://www.antiper.org/archive/contributi/bausano-quadrelli-guerra.pdf>]. In questo libro Quadrelli aggiunge: “*I nazisti puntarono non poco sul carattere “operaio” e “socialista” del loro movimento mentre, i giapponesi, utilizzarono a piene mani l'avversione nutrita dalle popolazioni asiatiche nei confronti della dominazione coloniale bianca. Una colonizzazione, sembra il caso di ricordarlo, particolarmente violenta e brutale. Lo stesso Hitler non si fece remore a sfruttare una certa retorica anticoloniale*”. Secondo Quadrelli Dimitrov avrebbe fatta propria la tesi di Trotskij, (e in realtà anche di Togliatti) secondo cui il nazifascismo sarebbe stato l'espressione di una forma di bonapartismo, ossia manifestazione politica ed istituzionale della combinazione eclettica tra tendenze di massa reazionarie e tendenze di massa potenzialmente rivoluzionarie.

Non è ovviamente possibile riprendere criticamente in poche pagine i vari lavori di Quadrelli. Nello stesso tempo non è realmente necessario. La questione delle posizioni di Quadrelli come di tanti altri intellettuali odierni di matrice operaista va affrontata criticamente sul piano teorico, un lavoro ancora sostanzialmente da fare e che comunque non può essere svolto se non in stretto rapporto con la costituzione e la costruzione di un reale partito comunista.

Antonio Negri, dopo Panzieri ed in parte Tronti, è stato l'unico teorico rivoluzionario di rilievo dell'operaismo italiano capace di influenzare significative aree politiche e settori d'avanguardia, l'unico che a metà degli anni Settanta (con il superamento della figura dell' "operaio massa") e, successivamente, nei primi anni Ottanta, abbia saputo tenere in vita l'operaismo, sviluppandolo nel neo-operaismo, fornendo così una formidabile arma ideologica per i ceti intellettuali universitari e i vari movimenti intellettuali piccolo-borghesi, di certo assai distanti, se non a volte contrapposti, da quelli legati agli interessi della masse popolari dei paesi imperialisti e da quelli dei popoli oppressi dall'imperialismo.

Le tesi negriane si presentano tutt'ora nelle mille forme in cui si manifesta quel miscuglio tra togliattismo, "socialismo democratico", populismo di sinistra, operaismo, anarco-sindacalismo, trotskijsmo, bordighismo, guevarismo, ecc., che continua a dominare le organizzazioni dell'estrema sinistra, i sindacati di base e alternativi e i movimenti di massa del nostro paese. Il lavoro intellettuale di Quadrelli si è mosso all'interno di queste coordinate. Alcune questioni di fondo relative al lavoro di Quadrelli in questo articolo devono però necessariamente venire evidenziate e sottolineate.

---

## Stile e metodo della filosofia post-moderna di Quadrelli

La questione della filosofia assume una rilevanza decisiva per la critica delle posizioni attualmente egemoni nell'estrema sinistra, nei sindacati alternativi e nei movimenti di opposizione di massa del nostro paese. Senza materialismo dialettico non ci può essere teoria rivoluzionaria, marxismo o ideologia comunista. Il materialismo dialettico non è un dogma da ripetere meccanicamente, ma una filosofia organica che costituisce il cuore del marxismo (per noi del marxismo-leninismo-maoismo) da applicare nella prassi politica, nel lavoro e nella lotta teorica. Come sostenuto da Lenin, la prima manifestazione del revisionismo e dell'opportunismo dal punto di vista teorico è la sostituzione della dialettica con la sofistica e l'eclettismo<sup>10</sup>. Quando si scrive un testo al servizio dei compiti rivoluzionari e in funzione di precise necessità politiche, sul piano generale o su un piano più particolare e specifico, bisogna quindi operare conformemente al materialismo dialettico. Un testo revisionista oppure opportunista, viceversa, non potrà essere conforme alla filosofia del proletariato. Quadrelli si è formato alla scuola dell'operaismo teorico (comprendente come già detto anche il Negri dell' "operaio massa"). Nessuno a parte lo stesso Negri, e il fatto non è certo casuale, si è soffermato sulla natura della filosofia che traspare dai testi sacri di questa scuola. A Negri è spettato il singolare compito di esplicitare la natura della filosofia dell'operaismo. Ovviamente per

---

<sup>10</sup> "Come si può spiegare questa mostruosa deformazione del marxismo da parte di un marxista «erudito» qual è Kautsky? Se si guarda alle basi filosofiche di questo fatto, si tratta unicamente della sostituzione dell'eclettismo e della sofistica alla dialettica. Kautsky è un gran maestro nell'arte di tali sostituzioni. Dal punto di vista della politica pratica si tratta unicamente di un atteggiamento servile verso gli opportunisti, cioè, in ultima analisi, verso la borghesia. Dall'inizio della guerra in poi, Kautsky, a passi da gigante, è diventato maestro nell'arte di essere marxista a parole e lacchè della borghesia nei fatti." [Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*].

Negri si trattava, con quest'esplicitazione, di dare slancio al neo-operaismo. Per quanto in modo parzialmente deforme e riduttivo, Negri ha rivelato come il post-modernismo fosse la vera base filosofica dell'operismo.

L'insana ibridazione tra la cultura di destra del soggettivismo idealistico (e al suo interno della linea Nietzsche-Heidegger) e il "marxismo rivoluzionario" aveva prodotto Panzieri e Tronti, non poteva quindi che produrre Negri. Quadrelli ha bevuto questo latte materno e i suoi lavori si muovono per lo più secondo i dettati logici, metodologici e stilistici di questa scuola. In altri termini, nei suoi testi domina l'assenza di un effettivo riferimento al materialismo-dialettico e la gestione da comune professore universitario delle opere e delle citazioni di Marx, Engels, Lenin. Analogamente sono abbondanti i sillogismi fondati su improbabili paragoni, la narrazione invece dell'argomentazione e della fondazione logica, l'uso a scopo persuasivo dei significanti vuoti<sup>11</sup>. Insomma, sono spesso presenti errori ed orrori che contraddistinguono le "opere" dei cosiddetti filosofi che si nutrono di ermeneutica di destra 'rosso-colorata' e che riempiono le teste, dei propri studenti e seguaci, di pretenziose teorie "rivoluzionarie" <sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Si veda l'illuminante teoria della vecchia volpe trotskista Laclau, per es., in *La ragione populista*.

<sup>12</sup> Riportiamo una lunga citazione che ben evidenzia la tendenza alla prolissità ed all'irrazionalismo sociologistico postmoderno di Quadrelli: "Il pareggio, però, non può essere la forma permanente in cui si ascrive il conflitto. Da quella situazione di stallo ad un certo punto occorrerà uscire. Ciò comporterà un'inevitabile crisi del modello concettuale elaborato dal pensiero strategico occidentale poiché, se la tecnologia si azzerà, a combattere devono essere nuovamente gli uomini e questo da entrambi i lati del conflitto. Fino ad ora, dagli anni '90 in poi, abbiamo assistito a conflitti declinati all'interno di un rapporto sostanzialmente asimmetrico. Da una parte pochi uomini con molti mezzi, dall'altra molti uomini con scarse risorse tecnologiche e logistiche. L'elemento umano ha continuato a contare solo da

## “Lenin”, uno dei significanti vuoti di Quadrelli

Quadrelli dava una certa importanza a Lenin. Quadrelli però si è sempre opposto al marxismo-leninismo e al marxismo-leninismo-maoismo come stadi più avanzati del marxismo. Non rientrava quindi nella sua declinazione tendenzialmente post-moderna dell’ideologia comunista l’assunzione del marxismo, del leninismo e del maoismo come stadi organici e unitari. Quadrelli, come tutti gli intellettuali

---

*un lato, quello perdente. Tra i “materiali” e gli uomini, i primi mostravano di avere buon gioco. Ma se i “materiali” si riequilibrano tutto cambia. Proprio il gioco del calcio ci consente un felice paragone con quanto si sta profilando dentro gli scenari bellici. Con ogni probabilità molti ricorderanno due grandi allenatori del recente passato: Arrigo Sacchi e Nevio Scala. Pur con qualche tenue differenza entrambi sostenevano la centralità del modulo, dello schema e dell’applicazione tattica sulle qualità del giocatore. Una volta appropriatisi dello schema e della tattica chi andava a ricoprire un ruolo diventava inessenziale. In un certo qual modo, possiamo dire che Sacchi e Scala non facevano che “riscoprire”, sul piano calcistico, il soldato automa proprio dell’esercito di Federico II. Questo modello ha in effetti funzionato tanto che Milan e Parma hanno ottenuto, per anni, degli ottimi risultati. Ha funzionato ma non in eterno. Nel momento in cui tutte le altre squadre sono state in grado di elaborare un contro-schema, in grado di annullare i moduli di Sacchi e Scala, l’arguzia tattica ha cessato di farla da padrone. Poiché, in definitiva, il modulo contro modulo finiva col delineare una situazione di impasse senza fine si è dovuti ripiegare, per forza di cose, all’antico. Pur mantenendo uno schema tattico, il che per altro è sempre esistito, si è dovuto nuovamente contare su l’uno contro uno, sulla giocata, sull’inventiva, ecc. In poche parole l’elemento umano è ritornato a essere centrale. Trasportato dal rettangolo di gioco allo scenario di guerra che significato assume tutto ciò? Con ogni probabilità che, anche in questo caso, l’elemento umano torna a ricoprire un ruolo determinante. Ma, a differenza che nel gioco del calcio, in guerra mutare paradigma non è particolarmente semplice anche perché, alla forma – guerra, corrisponde sempre una determinata forma- stato. Ripensare l’elemento umano nella forma guerra, ossia rimodellare la guerra sulla popolazione, significherebbe ribaltare per intero tutto quel modello politico, sociale ed economico - ciò che comunemente è definito neoliberismo -che è esattamente la “visione del mondo” di tutte le élite globali”.*  
(<https://www.antiper.org/2015/08/24/quarelli-bausano-intro/> ).

rivoluzionari che amano fare riferimento a Marx e a Lenin e che pretendono, nello stesso tempo, in nome del rigetto della metafisica dogmatica, di poter interpretare e reinterpretare intellettualisticamente il marxismo e il leninismo, estrapola di Lenin degli aspetti isolati, saltando da una parte all'altra e costruendo fragilissimi ponti tra i fenomeni più disparati e i rapporti più essenziali, senza alcun riguardo per quegli anelli di mediazione che dovrebbero logicamente fondare il passaggio dall'astratto al concreto e assicurare una conseguenzialità logica materialistica e dialettica. Una delle ultime opere di Quadrelli consiste nel libro *L'altro bolscevismo* sottotitolato *Lenin l'uomo di Kamo*. La presentazione della Feltrinelli IBS del Libro *L'altro bolscevismo* è la seguente “*Kamo è stata una figura leggendaria del movimento rivoluzionario russo, intorno a cui si è creato un velo di romanticismo. La sola biografia pubblicata in Occidente titola Kamo, l'uomo di Lenin. Il libro rovescia questa narrazione, mostrando come quello tra il «teorico» Lenin e il «pratico» Kamo sia stato tutto tranne che un rapporto di subordinazione. A partire da qui, in una sorta di autentico «revisionismo storico», l'autore elabora una lettura non convenzionale del bolscevismo. In primis, viene evidenziato come non pochi tratti del populismo politico russo divennero parte costitutiva dell'eresia leniniana. Nella seconda parte del testo... si ricostruisce la ricezione che di Kamo ebbero i militanti politici di base nel corso degli anni Settanta. Nella terza parte... si argomenta la necessità di una ripresa «metodologica», senza dogmi di sorta, dell'eresia di Kamo e Lenin*”. È assai improbabile che la presentazione del libro non sia stata proposta dallo stesso Quadrelli o non sia stata da lui adeguatamente supervisionata. Sicuramente corrispondente al pensiero di Quadrelli, è la recensione del professore universitario Sandro Mezzadra<sup>13</sup> sul sito

---

<sup>13</sup> “Sandro Mezzadra es profesor en la Universidad de Bolonia, y participa en el colectivo Euro-Nomade. Codirige la revista DeriveApprodi, forma parte del colectivo editorial de Studi Culturali y colabora con el diario Il Manifesto. Ha participado en distintas experiencias ligadas a centros sociales italianos y a proyectos de autoorganización de las personas migrantes en Europa.”.

EuroNomade<sup>14</sup>. Il Prof. Mezzadra, che lavora nella direzione della casa editrice DeriveApprodi, chiarisce che il libro di Quadrelli, edito dalla stessa casa editrice, è eretico rispetto all'ortodossia leninista. Mezzadra elogia il libro di Quadrelli riproponendo i soliti luoghi comuni revisionisti e trotskijsti contro Stalin, la Terza Internazionale e Mao: *“Dopo la morte di Lenin, del resto, il “marxismo-leninismo” – tanto nelle sue varianti di regime quanto in quelle che a lungo sono proliferate in molte parti del mondo – ha ridotto il bolscevismo a icona”*. Lo stesso sottotitolo del libro di Quadrelli, d'altronde, è un volgare attacco a Lenin. Paragonare Lenin con una guardia del corpo (Kamo appunto). Non è altro che una classica modalità post-moderna di “decostruzione” del marxismo e della grande figura di Lenin. Nell'articolo *Andare a scuola dalle masse* di Marco Codebo<sup>15</sup>, che propone un'articolata recensione del libro *L'altro bolscevismo*, si riporta: *“Lenin può concepire la rottura del flusso della Storia, che poi è sempre quella dell'Occidente e del suo inevitabile dominio sul mondo, afferma Quadrelli, perché è un non-europeo, un barbaro che nega l'educazione e la civiltà occidentali (p. 27)”*. L'articolo, a proposito di Kamo e dell'utilizzo che ne fa Quadrelli, riporta: *“Cosa interessi Quadrelli quando parla di classe lo si comprende già dalla dedica del libro, indirizzata a “Rossano Cochis, un amico e un fratello...”*. *“Cochis, rapinatore seriale, braccio destro di Renato Vallanzasca, autore di oltre quattrocento rapine, è stato un bandito degli anni Settanta. Quel che conta è che per Quadrelli sia un fratello”* (vedi nota 14).

---

<sup>14</sup> <https://www.euronomade.info/laltro-bolscevismo-attorno-a-un-libro-di-emilio-quadrelli/>

<sup>15</sup> <https://www.sinistrainrete.info/sinistra-radicale/28723-marco-codebo-andare-a-scuola-dalle-masse.html>

## Quadrelli, il machiavellismo e la questione della strategia militare

Nello stile dei suoi maestri, Quadrelli ama citare Carl Schmitt, ideologo di Hitler (per es., cita la raccolta *Le categorie del politico*, il testo *Teoria del partigiano ecc.*). Per Quadrelli Carl Schmitt sarebbe, al di là della sua ideologia nazista, un prezioso teorico della scienza politica. Quest'idea, sulla possibilità di scindere l'ideologia nazista di Schmitt dalla sua teoria politica, è comune tra gli intellettuali operaisti. Quadrelli passa quindi agilmente da Schmitt a Marx ed Engels, Lenin o Stalin, usando con disinvoltura le putride categorie politiche di Schmitt (per es. quelle di amico/nemico). In sostanza per Quadrelli esisterebbe una scienza della politica in generale, a cui apparterebbe anche Schmitt che, trattando delle questioni della gestione del conflitto tra forze e interessi diversi, elaborerebbe le categorie centrali dell'azione politica. Quest'idea reazionaria porta l'operaismo a teorizzare che il proletariato deve difendere settariamente i suoi interessi, prendendo esempio dalla difesa che il Capitale (la borghesia) fa dei propri interessi. Lavoro e Capitale sarebbero sostanzialmente, nella loro opposizione, forze simmetriche. Si tratta della teoria della necessità del “settarismo operaio” (che Quadrelli accompagna all'elogio del “settarismo di Lenin<sup>16</sup>”). Questa teoria si basa sulla vecchia sociologia positivista e pre-fascista secondo cui, in linea con la pseudo filosofia di Nietzsche, le classi sociali sarebbero aggregati di forze e di interessi segnati da una logica irriducibilmente particolare, con la conseguenza che nessuna classe sociale e nessuna forza politica o intellettuale potrebbe arrogarsi il diritto di rappresentare la Storia e gli interessi dell'Umanità. È questa anche la base della teorizzazione panzeriana e trontiana del “punto di vista operaio”, che renderebbe reazionaria la ricerca di una visione del

---

<sup>16</sup> Quadrelli afferma: “Dobbiamo, cioè, avere il coraggio di praticare per intero il settarismo operaio di Lenin” (<https://www.antiper.org/2015/08/24/quarelli-bausano-intro/> ).

mondo capace di riflettere in modo oggettivo e di volta in volta assoluto anche l'intera realtà storico-sociale<sup>17</sup>.

Come si vede, il vecchio trotskijsta post-moderno Ernesto Laclau non ha inventato nulla di nuovo. Nel quadro di quest'immondizia filosofica e ideologica, fenomenologica ed ermeneutica, l'operaismo ha ritenuto appunto di poter usare anche Carl Schmitt, proprio come i fascisti, coperti o mascherati, hanno sempre usato il Pensiero del grande Machiavelli. Si tratta della linea che nel campo della filosofia politica è passata dal nazi-fascismo alle più recenti "Teorie delle Relazioni Internazionali", nutrendo a dismisura (con teorizzazioni sulla geopolitica, sull'Eurasia, ecc.), per quanto riguarda l'Italia, anche i partiti fascisti oggi al governo e i vari gruppi rosso-bruni che sostengono la Russia e il socialimperialismo cinese. Nel nostro paese Antonio Gramsci ha lottato a fondo contro questa linea, contro il machiavellismo, contro il tentativo di scindere la teoria politica di Machiavelli al fine della costruzione di una filosofia politica pragmatistica, una sorta di tecnica della politica e della lotta politico-militare da apprendere e applicare in funzione, di volta in volta, dei propri interessi. Gramsci ha lottato a fondo contro questa cultura e politica opportuniste, contro questo miserabile pragmatismo empirista, dimostrando che la grandezza di Machiavelli risiedeva nella sua concezione del mondo ossia nella sua visione progressiva di quello che in Italia si sarebbe dovuto fare nella lotta contro il papato e le forme più arretrate del medioevo italiano rappresentate dagli staterelli comunali.

Bisogna aggiungere che, per Gramsci, Machiavelli non poteva avere successo. Gramsci ne spiega i motivi in modo pienamente materialistico. I machiavellisti, i fascisti mussoliniani in primo luogo,

---

<sup>17</sup> Com'è noto l'operaismo si richiama, contro il marxismo-leninismo di Lenin e di Stalin, a Korsch ed al primo periodo di Lukacs che affermano, sotto l'influenza reazionaria della fenomenologia post-kantiana, che la filosofia del marxismo è espressione della spontaneità della classe operaia.

astraevano da Machiavelli quello che serviva ai loro scopi reazionari, deformandolo e trasformandolo, da autore storicamente progressivo, in un teorico sofista dell'esercizio del dominio egemonico e militare.

Carl Schmitt, il machiavellismo mussoliniano e il “realismo politico” della Teoria delle Relazioni Internazionali contengono in sé gli elementi di una visione “pragmatista” del rapporto tra dimensione politica e dimensione militare dello scontro tra interessi e forze politiche e sociali, che si posizionano sui versanti opposti della cosiddetta relazione tra “amico e nemico”. L'operaismo ha ritenuto di poter attingere liberamente a tutto questo, ibridando (anche a questo proposito) “cultura di destra” e “marxismo”. In linea con tutto ciò Quadrelli ha dedicato un impegno particolare a ricercare una visione della dimensione militare dello scontro di classe che risultasse utilmente “realista”. Non siamo così distanti dalle teorie di Trotskij sulla scienza militare come “scienza” al di sopra delle classi, ossia come insieme di categorie, di strategie, di tattiche, ecc. che, in quanto tali, sarebbero indifferentemente utili o per lo meno utilizzabili sia dalle classi reazionarie che dal proletariato. Stalin e la Terza Internazionale hanno spazzato via anche queste miserabili concezioni e hanno affermato la necessità di una teoria militare specifica del proletariato, compito portato a compimento nella sua essenza dal Presidente Mao sulla base della grande esperienza della Rivoluzione Cinese e dello sviluppo delle concezioni della Terza Internazionale sul rapporto tra partito, fronte ed esercito.

Quadrelli attinge formalmente per la sua idea della teoria militare, anche da Lenin, estrapolando e “reinterpretando” quello che di volta in volta gli interessa. Il tutto al fine di sovrapporre alla teoria militare del proletariato elaborata e sintetizzata dal MCI e dal marxismo-leninismo-maoismo, in particolare dal maoismo, una teoria eclettica dalle caratteristiche analoghe ai dettati di Teng Tsiao Ping, che affermava: *“non importa che il gatto sia bianco o nero, l'importante è che mangi il topo”*. La sostanza è che posizioni come quelle di

Quadrelli sostengono che la teoria militare che il proletariato deve adottare è quella che maggiormente si caratterizza per la sua efficacia e che, per implementare una tale teoria, è necessario guardare a tutto campo a vari autori, varie fonti ed esperienze reazionarie e rivoluzionarie. Di seguito riportiamo in nota due citazioni dal testo di Quadrelli che ben evidenziano il suo approccio “realistico” e pragmatista alla questione della guerra e della strategia rivoluzionaria<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> *“Mentre si stava completando la revisione del presente saggio Parigi era sotto attacco. Cellule islamiche combattenti, legate all’Isis, hanno portato la guerra non solo dentro le metropoli imperialiste ma lo hanno fatto colpendo direttamente la popolazione. Non si è trattato di un attacco indiscriminato, come sostenuto da gran parte dei commentatori e analisti distratti, bensì di una serie di azioni che miravano a colpire i rituali maggiormente frequentati dalla popolazione: la cena al ristorante all’inizio del week-end, un concerto live e, rituale tra i rituali, lo stadio. Nessuna “follia terroristica” ma una lucida e razionale strategia di guerra. Il suo obiettivo, ampiamente raggiunto, è stato quello di riportare la dimensione di massa della guerra proprio là dove, il “pensiero strategico”, l’aveva archiviata nel museo della storia. L’imperialismo fondamentalista, con questa mossa, spiazza l’intero archetipo della forma guerra coltivato dagli imperialismi occidentali ponendolo in una oggettiva situazione di crisi. Mettendo sotto scacco lo stile di vita della popolazione raggiunge un triplice obiettivo: in prima istanza pone in una condizione cognitivamente impensabile, e probabilmente insostenibile, le popolazioni occidentali le quali, della guerra, avevano un’idea non distante dal videogame; in seconda battuta logora il nemico il quale, di fronte ad attacchi simili, non può che precipitare in una situazione di panico permanente obbligandolo a consumare, senza che la cosa apporti, con ogni probabilità, a qualche risultato concreto, enormi quantità di mezzi e di risorse nell’illusione di garantire la sicurezza dentro i propri territori; infine, ma non per ultimo, rafforza l’opera di consenso tra le popolazioni sulle quali esercita direttamente il suo potere politico in quanto fa subire alle popolazioni nemiche lo stesso trattamento al quale sono, o sono state, sottoposte le popolazioni vittime dell’aggressione imperialista occidentale coniugando così, all’operazione bellica, un’opera di proselitismo il cui effetto a cascata è pressoché garantito”... “Prendiamo un episodio storico sul*

## Quadrelli un acceso sostenitore dell'imperialismo russo

La lunga citazione dai lavori di Quadrelli riportata nella nota n.18 attesta anche il rapporto, che per altro riproduce alla lettera quello proposto dai gruppi rosso-bruni italiani, tra il suo machiavellismo e il suo schieramento a favore della Russia imperialista. In linea con tale citazione Quadrelli afferma ancora: *“La Russia è l'unico stato in grado di opporsi alle logiche e alle mire delle potenze imperialiste...La Russia è, di fatto, il nemico principale di tutte le forze imperialiste, vecchie e giovani...Di fatto solo la Russia è in grado di essere “garante” anche dei governi e degli stati che mantengono la propria indipendenza e sovranità nazionale”* ...Quadrelli prosegue: *“Al contempo le nazioni indipendenti, come la Russia, in grado di difendere la propria sovranità nazionale entrano in rotta di collisione*

---

*quale, ancora prima di Schmitt (Teoria del partigiano), non poco hanno ragionato Engels e Marx: la guerra di guerriglia antinapoleonica messa in atto dal popolo spagnolo. Quella forma di guerra ha rappresentato un vero e proprio modello per le classi sociali subalterne finendo con il diventare, nel tempo, l'incubo delle classi dominanti. Questo è un fatto. Eppure, senza il corposo aiuto inglese, quella guerriglia sarebbe velocemente tramontata. Cosa sta a significare tutto ciò? Forse che l'Inghilterra, che nella lotta contro la Francia napoleonica mirava all'egemonia politica ed economica sul Continente e al mantenimento del controllo dei mari, era al contempo la fucina della futura guerra rivoluzionaria? Evidentemente no. L'Inghilterra persegua i suoi obiettivi, ben più reazionari di quelli che governavano l'agire delle armate napoleoniche, eppure, suo malgrado, favorì il sorgere di un modello politico-militare divenuto velocemente il modello di combattimento per eccellenza dei subalterni. Questo cosa sta a significare? Semplicemente che le contraddizioni interne al mondo reale producono effetti che, il più delle volte, sfuggono ai suoi stessi artefici. In questo senso, allora, dobbiamo considerare la politica estera russa come un nostro alleato. Per questo dobbiamo appoggiare tutte le forze che, come in Siria e in Ucraina, si battono contro i molteplici volti dell'imperialismo. In politica occorre sempre riconoscere chi è il nemico principale, ossia dove si collochi il cuore del politico”* [<https://www.antiper.org/2015/08/24/quarelli-bausano-intro/>].

*con le forze imperialiste che, oggi più che mai, non sono disposte a tollerare la presenza di borghesie nazionali non soggiogate e governate, direttamente o meno, dalle forze imperialiste. Governi progressisti, come quelli dell'ALBA latino-americana" ... "La borghesia russa non ha e non vuole padroni. Da animale morente pronto a essere trasformato in boccone piuttosto ghiotto, la Russia è ritornata a essere l'orso" (antimper, citato).*

Ad un certo punto Quadrelli svela il suo punto di vista, ciò che emerge è una classica tematizzazione trotskijsta della natura della Russia come bonapartista. Di suo ci aggiunge che è in mano alla "borghesia nazionale": "La Russia è un regime nazionale-borghese, fortemente autoritario, sicuramente più vicino a Termidoro e Bonaparte, piuttosto che a Marat o Robespierre... Tuttavia non è questo il punto. Ciò che realmente conta è il ruolo oggettivo e la funzione che un determinato governo in una situazione storica determinata obiettivamente assolve"..." Oggi, piaccia o no, le borghesie nazionali in conflitto con gli imperialismi sono nostre alleate e con loro occorre lavorare". (antimper, citato).

### **La teoria dell'imperialismo sostenuta da Quadrelli: contro il marxismo-leninismo e contro il maoismo**

Quadrelli sostiene che "con la fase imperialista si chiude irreparabilmente l'epopea delle borghesie nazionali e a prendere forma è un sistema-mondo dentro il quale a fronteggiarsi non sono più le borghesie nazionali e i loro Stati ma blocchi sovrannazionali"<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> <https://contropiano.org/interventi/2024/08/16/emilio-un-comunista-un-leninista-un-internazionalista-0174865>

Quadrelli ritiene che l'imperialismo sia diventato un “sistema-mondo” e che lo Stato-Nazione sia superato<sup>20</sup>. In altri termini, che a livello planetario si sia determinata un’immediata unificazione di condizione ed interessi tra proletariato ed oppressi, con la conseguenza del superamento della contraddizione tra imperialismo e popoli oppressi (ridotta alla contraddizione, identica in tutti i paesi del mondo, tra “imperialismo e masse oppresse”). Secondo Quadrelli la rivoluzione è diventata un processo omogeneo su scala mondiale. La rivoluzione è proletaria ovunque, non nel senso corretto per cui ovunque deve essere diretta dal proletariato, ma nel senso operaista, per cui tutti gli oppressi sono in sostanza proletari. Quadrelli nega quindi la categoria del capitalismo burocratico e anzi afferma che quelli che dal punto di vista del maoismo sono paesi oppressi, ossia paesi a capitalismo burocratico assoggettati al dominio degli USA, della Russia, del socialimperialismo cinese e delle altre potenze imperialiste occidentali, sono in realtà paesi capitalistici in ascesa che danno vita a nuovi imperialismi. Da cui non solo la sostanziale adesione alle teorie del multipolarismo, con l’apologia del ruolo di paesi come il Venezuela, il Brasile (di Lula), ecc., ma anche all’assurda e reazionaria idea che nell’Africa e nel Medio Oriente si sia formato un “Imperialismo fondamentalista” in grado di competere con l’Occidente<sup>21</sup>. Quadrelli afferma quindi: “*per quale motivo questa classe, economicamente in ascesa e, per di più, determinata come*

---

<sup>20</sup> “*Dove ci troviamo e chi siamo?, Verso dove vogliamo andare e insieme a chi possiamo camminare? Rispetto al primo insieme di quesiti, centrale risulta la questione del superamento della forma dello Stato-Nazione*” (Emilio Quadrelli e Giulia Bausano, *Lenin, Lenin sempre Lenin. Introduzione a Classe partito, guerra*, 2014, <https://www.antiper.org/archive/contributi/quadrelli-bausano-lenin-lenin-lenin.pdf>).

<sup>21</sup> Una volta assunta tale tesi le conseguenze politiche sono inevitabilmente o direttamente fasciste o rosso-brune. Fasciste se si ritiene di dover contrastare direttamente tale “imperialismo”, rosso-brune se si guarda alla sua presunta utilità nello scontro con l’imperialismo occidentale.

*qualunque classe giovane ansiosa di farsi largo nel mondo e mettere in pensione le vecchie élite dominanti, dovrebbe rinunciare ad esercitare sino in fondo il suo “diritto di predatore”? Perché dovrebbe rinunciare al suo imperialismo?”... [L’imperialismo occidentale] “si sta dimostrando completamente impotente di fronte a una forza imperialista come quella a matrice arabo/fondamentalista che proprio sulle masse e sul loro coinvolgimento attivo ha edificato il suo progetto politico/militare... Per certi versi il suo destino, o almeno quello dei vecchi imperialismi, sembra essere segnato. Nuove forze imperialiste stanno emergendo... Di fatto, ed è ciò che il gemito degli oppressi testimonia, l’era globale ha unificato la condizione subalterna e proletaria”... “Come ci ricorda Fanon nel passo appena citato, nel mondo coloniale non esistono zone franche, figure non compromesse poiché tutte appartengono, e sono direttamente funzionali, al mondo degli oppressori”<sup>22</sup>.*

## **Quadrelli e la tesi catastrofista del rapporto crisi-rivoluzione**

Quadrelli fa propria la teoria della rivoluzione proletaria che oggi trova largo seguito nel mondo opportunista ed ecclettico dell'estrema sinistra del nostro paese. Questa teoria si fonda in ultima analisi su una visione catastrofista<sup>23</sup> del rapporto tra crisi economica e guerra mondiale imperialista.

---

<sup>22</sup> Emilio Quadrelli, L’ospite imprevisto: il “polo imperialista fondamentalista”, <https://contropiano.org/documenti/2016/07/21/lospiti-imprevisto-polo-imperialista-fondamentalista-081918> .

<sup>23</sup> Come chiarisce Lenin all’inizio del *Che fare?* e in altri suoi scritti, la teoria di Marx è anche una teoria del crollo. Non è però una “teoria catastrofista”. Con il concetto, certo non molto determinato e nemmeno determinabile scientificamente, di “catastrofismo” si fa riferimento all’idea che il precipitare della crisi economica metta in moto spontaneamente le masse proletarie in direzione della rivoluzione. Quest’idea è tipica del “comunismo

Le radici filosofiche sono quelle di un volgare meccanicismo. Quelle economiche, di una lettura del *Capitale* di Marx che contrappone Marx a Lenin e che pretende di spiegare direttamente le cause delle guerre mondiali sulla base della caduta del saggio del profitto, quelle politiche, del revisionismo che si nasconde dietro la facciata dell'estremismo.

Le teorie catastrofiste della crisi economica negano la teoria marxista-leninista-maoista della crisi generale del capitalismo e dello stadio terminale dell'imperialismo, sostengono che il capitalismo si espande in continuazione e che, proprio per questo motivo, ad un certo punto la massa del plusvalore risulta insufficiente a sostenere il livello elevato del tasso di accumulazione, da cui la presunta necessità della distruzione di ingenti quantità di capitale fisso e di capitale variabile per riequilibrare la dinamica espansiva del capitale. La guerra mondiale imperialista sarebbe il modo in cui il Capitalismo, rischiando di scatenare la rivoluzione internazionale, cerca di recuperare la sua capacità espansiva.

Queste tesi superano le prime forme consigliariste-luxemburghiane della teoria catastrofista della crisi del capitalismo. La loro elaborazione organica è avvenuta ad opera dei settori oggettivisti della scuola sociologica reazionaria di Francoforte, successivamente trasferitasi armi e bagagli negli USA, dove ha anche collaborato attivamente con l'imperialismo statunitense. Si tratta di Henryk Grossman<sup>24</sup> e di Paul Mattick [1904 –1981] teorici del consigliarismo

---

di sinistra” ossia del cosiddetto “antistalinismo di sinistra” ed è stata sino ad oggi formulata in varie forme diverse da tendenze ideologiche e politiche differenti.

<sup>24</sup> Il suo testo principale s'intitola: *Il crollo del capitalismo: la legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalista*.

cosiddetto “oggettivista”<sup>25</sup>. Queste teorie sono state fatte proprie da vari gruppi trotskijsti e bordighisti (si pensi oggi a TIR e a SI Cobas).

Una teoria simile, se non addirittura più opportunista e conciliatrice con alcune tesi di fondo dell’operaismo (tendenza alla generalizzazione della condizione e della figura del proletariato su scala nazionale e internazionale e, nello stesso tempo, riduzione assoluta della massa del lavoro impiegata dal Capitale a fronte dell’immissione di gigantesche masse di capitale costante), è quella della “Crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale” dei Carc-nPCI.

Le conseguenze opportuniste di queste teorie catastrofiste sono chiare, la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale è il riflesso della tendenza alla guerra mondiale imperialista, le lotte delle masse popolari dei popoli oppressi, quelle di liberazione nazione e le rivoluzioni proletarie di Nuova Democrazia vengono cancellate o ricondotte nel vicolo cieco di una rivoluzione mondiale direttamente proletaria e socialista. Se la guerra imperialista non porta alla

---

<sup>25</sup> Si distingue da quello “soggettivista”, che ha rappresentato storicamente una delle principali basi ideologiche della formazione dell’operaismo teorico italiano ma che, paradossalmente, ha decisivi punti in comune con quest’ultimo: il richiamo alle tesi filosofiche idealistico-soggettive di Karl Korsh (1886-1961), la radicalizzazione dei temi della socialdemocrazia di sinistra e del “socialismo democratico”, l’antileninismo, la lotta contro Stalin e la Terza Internazionale, l’economicismo e lo spontaneismo, ecc.).

rivoluzione mondiale, allora bisogna rassegnarsi e considerare il fatto che il sistema imperialista usufruirà di una nuova fase espansiva<sup>26,27</sup>.

Si tratta in ultima analisi di tesi della socialdemocrazia di sinistra, che mirano a colpire e liquidare la teoria dell'Imperialismo e della Rivoluzione Proletaria Mondiale del leninismo e del maoismo.

### **“Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei!” (Lenin). A proposito dell’eclettismo di Proletari Comunisti**

Non si può certo dire che i Carc-nPCI e Proletari Comunisti-Pcm (Italia) rendano onore al maoismo o ne favoriscano lo studio, la comprensione e la messa in pratica sotto il profilo politico-organizzativo. All’opposto, la loro elaborazione e il loro operato, ormai perduranti da oltre quarant’anni<sup>28</sup>, sembrano volti a

---

<sup>26</sup> Da cui anche i comuni bilanci liquidatori della Resistenza Antifascista da parte di forze che impropriamente si richiamano al marxismo-leninismo-maoismo come i Carc-nPCI (si veda su questo punto il *Manifesto di Programma del nPCI* reperibile online) e Proletari Comunisti (per questi ultimi le condizioni oggettive avrebbero fatto prevalere la questione nazionale su quella di classe, con conseguente chiusura di quella fase rivoluzionaria. Posizione, quest’ultima, di matrice trotskijsta condivisa anche dallo stesso Quadrelli).

<sup>27</sup> Quadrelli parla del “*nuovo ciclo di accumulazione e valorizzazione del capitale forte delle distruzioni, sia di capitale costante sia di capitale variabile... sotto il dominio dei vincitori, l'imperialismo è in grado di conoscere una nuova fase, più o meno lunga, di espansione e prosperità...realisticamente, quindi, dentro la guerra si giocano le sorti del mondo e degli individui non solo in relazione agli eventi bellici contingenti ma per tutta un'arcata storica*

<sup>28</sup> Non si tratta quindi degli errori e dei limiti, delle unilateralità e delle idee confuse, quasi inevitabili che accompagnano il processo di formazione di una soggettività autenticamente comunista e che quindi si correggono, nel rapporto con la pratica della lotta di classe e con l’aiuto internazionale dei partiti comunisti marxisti-leninisti-maoisti. Qui abbiamo non errori, non

destrutturare qualsiasi possibilità che il maoismo si affermi nel nostro paese tra i settori di avanguardia del proletariato, delle masse popolari, dei piccoli intellettuali e dei movimenti.

Abbiamo visto come il gruppo presunto maoista di Proletari Comunisti abbia salutato la scomparsa di Quadrelli. Nel messaggio di saluto questo gruppo propaganda il testo di Quadrelli *L'altro bolscevismo: Lenin l'uomo di Kamo* (vedi nota 4). Conosciamo la sua logica volta a fomentare il caos ideologico. Quindi ci aspettiamo che Proletari Comunisti recensisca *L'altro bolscevismo* di Quadrelli con la sua solita tattica volta a dare un colpo al cerchio ed uno alla botte: individuare gli aspetti positivi e quelli che invece non lo sarebbero, con lo scopo di presentarsi furbescamente come erede di tutto e di tutti senza mai però essere d'accordo con nessuno.

A Quadrelli il 17 agosto il gruppo Proletari Comunisti ha dedicato nel suo sito un altro testo intitolato *In ricordo di Emilio Quadrelli*. Proletari Comunisti afferma: “*Per continuare anche noi a ricordarlo attraverso il suo lavoro militante, riportiamo di seguito un articolo scritto alla presentazione del suo libro Lenin, il pensiero strategico, il partito, il combattimento, la rivoluzione, organizzata anni fa a Palermo con la presenza e l'intervento dello stesso compagno Quadrelli*”<sup>29</sup>. Nell'articolo si riporta l'immagine del libro di Quadrelli e il manifesto pubblico dell'iniziativa. Il testo del sito è una sorta di presentazione ad opera di Proletari Comunisti sia dell'intervento di Quadrelli, che di quello del proprio rappresentante. Il testo del sito è

---

limiti, non confusione momentanea, ma deviazioni organiche che persistono immutate da varie decine di anni. Qui non troviamo mai reali bilanci, effettive modificazioni, svolte sostanziali su questioni di fondo. I gruppi dirigenti di queste due organizzazioni sono infallibili come il Papa. Qui ci sono solo formule, interi brani, lunghe parti di articoli e di opuscoli ripetuti per anni, con aggiustamenti e restaurazioni. “*Vulpes pilum mutat, non mores*”.

<sup>29</sup> <https://proletaricomunisti.blogspot.com/2024/08/in-ricordo-di-emilio-quadrelli-il-suo.html#more>

costruito secondo la logica della narrazione. Anche questo porta a smussare, confondere, destrutturare tutte le questioni di fondo. Si dice e non si dice, si getta il sasso e si ritira la mano. Si salta dai problemi teorici che, peraltro, non si definiscono e non si affrontano, a questa o quella lotta e ribellione, come se la semplice narrazione di tali eventi estrapolata con una logica soggettivista potesse risultare una dimostrazione di una qualche tesi. In realtà è il solito modo di confondere teoria ed etica. Le questioni teoriche annegano negli appelli etici. Le categorie sono sfumate, i contorni indefiniti, i nessi casuali. Lo scopo è quello di attirare, sedurre, persuadere, non quello di proporre delle tesi definite e delimitate dalle tesi degli avversari. Ma intanto si fanno passare delle idee, si civetta con le categorie di amico/nemico, si fa passare l'immagine dei paesi a capitalismo burocratico dell'America Latina come paesi capitalistici in ascesa. In tutto questo di Lenin si parla ben poco, l'unica cosa che si dice è che *"si evidenzia come Lenin proceda costantemente per salti/rotture"*. Sembra la conclusione di un discorso, una sintesi di un ragionamento. Nulla di tutto questo, un altro significante vuoto che si presta a mille interpretazioni di cui è infarcito il testo di Proletari Comunisti. Proletari Comunisti non si compromette troppo. Si riserva sempre la possibilità di poter dire che però di Quadrelli non condivide questo e quello. Le critiche di Proletari Comunisti arrivano sempre post festum, quando criticare non costa nulla, mai quando è il momento di farle.

NUOVA EEEGEMONIA [www.nuovaegemonia.com](http://www.nuovaegemonia.com)